



ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

FONDATORE PAOLO ORSI

ANNO XIV - FASC. I



COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE

AMM. N.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE



ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO

Per un anno: Interno L. 250; Estero L. 400
Fascicolo separato: Lire ottanta.

DIRETTORE: Umberto Zanotti-Bianco

COMITATO DI REDAZIONE:

S. G. MERCATI — G. AMBROSIO — C. F. CRISPO — L. DONATO
E. GAGLIARDI — V. G. GALATI — L. PARPAGLIOLO — S. DE PILATO

SOMMARIO DEL FASCICOLO I

NOTA DEL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

- A. CRISPO — *Antichità Cristiane nella Calabria prebizantina* (continua).
A. BASILE — *I Conventi Basiliani di Aulinas sul M. S. Elia e di S. Elia Nuovo e S. Filareto nel territorio di Seminara* (I) (continua).
L. MATTEI CERESOLI — *Tramutola* (V).

IN MEMORIAM

GALATI V. — *Antonino Anile*.

RECENSIONI

LUCIANI S. A. — *L'antica melurgia bizantina nella interpretazione della Scuola monastica di Grottaferrata*, di P. Lorenzo Tardo.

COLLABORATORI:

N. ABERG — S. AGATI — G. AGNELLO — P. ALATRI — G. ALESSIO — R. ALMAGIÀ — G. ANTONUCCI — G. BAGNANI — A. BASILE — C. BATTISTI — F. BENZ — J. BERARD — E. BRACCO — E. BRISQERE — M. BRITSCHKOFF — E. BUONAIUTI — C. e I. CAFICI — B. CAPPELLI — G. CARANO-DONVITO — C. CARUCCI — C. CARUSO — U. CASSUTO — T. CASTIGLIONE — A. CELLI — E. CICCOTTI — R. CIASCIA — E. CIONE — T. CLAPS — G. CONSOLI-FIRGO — R. CORSO — A. CRISPO — C. F. CRISPO — N. CROSTAROSA SCIPIONI — L. CUNSOLO — P. DE GRAZIA — G. DE JERPHANION — V. DELLA SALA — C. DIEHL — S. DE PILATO — E. DI CARLO — P. DUCATI — T. FIORE — F. FIOBERTI — L. FRANCO — A. FRANGIPANE — S. FUCHS — E. GAGLIARDI — M. GAGLIARDI GABRIELLI — V. G. GALATI — E. GALLI — C. A. GARUFI — F. GENOVESE — R. GIACOMBELLI — P. GIANNONE — M. GUARDUCCI — G. ISNARDI — E. JAMISON — H. W. KLEWITZ — C. KOROLEWSKIJ — L. LACQUANITI — D. LEVI — G. LIBERTINI — A. LIPINSKIJ — G. LO PARCO — S. A. LUCIANI — D. RANDALL MAC IVER — E. MAGALDI — M. T. MANDALARI — P. MARCONI — L. MATTEI CERESOLI — S. MAZZARINO — S. G. MERCATI — A. MONTI — G. M. MONTI — G. MORABITO DE STEFANO — R. MOSCATI — D. MUSTILLI — W. OLDFATHER — G. PALADINO — L. PARPAGLIOLO — E. PEDIO — T. PEDIO — E. PONTIRRI — U. RELLINI — A. RIGGIO — G. E. RIZZO — G. ROBERTI — G. ROBINSON — G. ROHLFS — N. ROSSELLI — J. ROUSSET — L. RUBINO — D. SANSONE — R. SARRA — F. SARRÉ — G. SCHIRÒ — G. SOLA — L. TARDO — E. TRA — L. TORDELLI — R. TRIFONE — G. VALENTE — D. VENDOLA — M. VINCIGUERRA — F. VOLBACH — P. ZANCANI MONTUORO — U. ZANOTTI-BIANCO.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non lo avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento per l'anno 1942 e 1943 ed al rinnovo per il 1945, inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8276.



ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XIV · MCMXLV



COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE

AMMIN.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA

I CONVENTI BASILIANI DI AULINAS SUL MONTE SANT'ELIA E DI SANT'ELIA NUOVO E S. FILARETO NEL TERRITORIO DI SEMINARA

I.

IL MONASTERO DI AULINAS PRESSO PALMI

Il sito del Monastero di Aulinas. — Cenno sulla vita di S. Elia, con particolare riguardo alle vicende del Monastero — La salma di S. Elia sul monte — S. Filareto il Siculo e la sua dimora al Monastero di Aulinas — Nessuna traccia degli antichi edifici — Culto dei monaci per S. Filareto e per S. Elia.

Accanto alla cittadina graziosa di Palmi di Calabria, sorge a cinquecentottanta metri sul mare, offrendo uno dei panorami più belli del mondo, una collina: è l'antico monte Aulinas. Chi, in una bella giornata, vi arriva per la comoda strada carrozzabile, collegata alla grande via Napoli-Reggio, oppure vi si arrampica per la stradetta che viene dal paese, serpeggiando tra la verde frescura dei castagni, vede sotto i suoi occhi attoniti ed ammiranti stendersi verso sud, ai piedi del monte, la cittadina calabra di Bagnara e tutta la costa fino a Villa S. Giovanni. Segue lo stretto di Messina, con questa città, sino a punta Faro, coi monti della Sicilia svettanti e fatti azzurri dall'indaco del mare nell'azzurro più intenso d'un cielo di paradiso, con l'Etna lontano tutto bianco e solenne. Verso nord est la vista si ferma prima sulla rupe della Motta, ruvido scoglio strapiombante dritto sul mare, mentre in mezzo al verde intenso dei giardini di limoni ed aranci e dal grigio degli ulivi che indicano pace, Palmi si stende nella regolarità delle sue piazze e delle sue vie diritte, intersecantisi ad angolo retto. Più in là la vista si stende fino a capo Vaticano, abbracciando l'alto piano del Poro

con le sue vallate profonde ed i paesini arrampicati sul declivio, con Nicotera là presso il mare ed in qua la costa del Golfo con Rosarno e con Gioja ed il corso tortuoso del Petrace, l'antico Metauro dei Bruzi, che, lentamente, quasi addormentato dalla bellezza del paesaggio, si muove verso il mare. Ad est si stende la ridente piana con le sue diecine e diecine di paesi, e verso sud-est il massiccio dell'Aspromonte s'innalza troneggiando possente sopra i Piani di Corona. Chi rivolge lo sguardo verso nord-ovest, vede le isole di Lipari con lo Stromboli fumante. Non c'è cosa al mondo così bella come i tramonti goduti da questa grande terrazza, dalla quale la vista si apre tra due vulcani. Sarà stata forse la bellezza del paesaggio che avrà attirato quassù a fondare uno dei più celebri conventi basiliani della Calabria, il Santo siciliano Elia da Enna, dalla vita avventurosissima? Sarà stata la vicinanza della sua Sicilia a fargli prescegliere il luogo? Qui sul monte non esiste che qualche informe rudero che ricordi l'antico convento, ma c'è una chiesetta dalle erbose soglie, dedicata al santo Elia Profeta e allo Juniore. Una lapide interna, posta nel 1804 da un Canonico Sollazzo, avverte che la chiesetta fu ricostruita da lui e ridotta in forma più bella, *in venustiore formam*, sul luogo dell'antica, distrutta dal terremoto del 1783. È una chiesetta umida e quieta, senza pretese, dalle pareti imbiancate, con sull'altare l'immagine del Santo, a cui un corvo reca un pane nel becco, e varie altre umili immagini; ma, in mezzo a tanta povertà, l'anima si sente più vicina al creatore che non nelle sfarzose, imponenti, teatrali moli delle grandi chiese cittadine. Probabilmente, il pastore (il Massaro) che v'accompagna (fino a qualche anno fa ce n'era uno pittoresco, nell'antico costume dei pastori calabresi fatto d'orbace), vi narrerà la leggenda della lotta di S. Elia da Enna col diavolo, che avrebbe voluto creare la bocca dell'Inferno in questo luogo, e vi dirà come il Santo, a cui il maledetto guastava la notte il lavoro della costruzione del convento, lo abbia mandato lontano, là sullo Stromboli, dove scagliò il suo bastone da abate. Se un sorriso incredulo affiorerà sulle vostre labbra, a prova della sua narrazione il

pastore potrà mostrare le impronte profonde, scavate nella pietra, bruciacciate, che il demonio lasciò scivolando, mentre rapidamente correva verso la sua meta dello Stromboli, dove creò quell'entrata infuocata dell'inferno, che avrebbe voluto invece fare qui.

Leggenda a parte, è certo che quassù visse Sant'Elia da Enna, abate basiliano del nono secolo, come si detrae dalla sua vita pubblicata per la prima volta dal Caietano ¹. Allora Palmi non esisteva ancora, ma un po' più a settentrione, sulla pittoresca rada di Pietrenere, sorgeva la bella e fiorente cittadina greco-romana di Tauriano, sede vescovile, finché non venne distrutta dagli Arabi di Sicilia e d'Africa nel decimo secolo ².

Siamo qui al centro di una delle più importanti regioni monastiche basiliane della Calabria.

Nato ad Enna nell'823, il Santo, al secolo Giovanni Rachele, ebbe una vita avventurosissima. Rapito due volte ancora ragazzo dai Mussulmani, fu una prima volta liberato da una fusta cristiana e la seconda venne condotto schiavo in Oriente, dove alla moglie del padrone dovette opporre lo stesso rifiuto del casto Giuseppe alla moglie di Putifarre. Liberato, poiché se ne scoprì l'innocenza, visitò la Siria e la Palestina, e in Gerusalemme ricevette l'abito monastico dal santo patriarca Elia, di cui assunse il nome. Si apprestava a visitare la Persia, quando, impedito dalla guerra allora sorta tra i persiani ed i Bizantini, ebbe la visione d'un luogo

¹ Vita S. Eliae Junioris, scriptore anonymo monacho fere synchrono ex manu scripto Codice Graeco Monast. S. Salvatoris, nelle « Vitae Sanctorum Siculorum », pubblicate dal Caietanus (Panormi, 1757), p. 63 e ss.

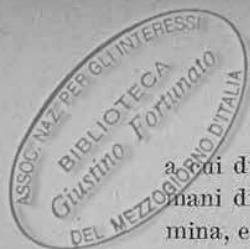
² Su Tauriano cfr. DE SALVO, *Notizie storiche e topografiche intorno Metauria e Tauriana* (Napoli, 1886); ORSI P., *Le iscrizioni cristiane di Tauriano nei Bruzzii* (Napoli, 1914, estr. pagg. 12, con una tavola); ORSI P., *Le iscrizioni cristiane di Tauriano nei Bruzzii*. Estr. (Roma 1914, pp. 16); A. BASILE -, *Fantino Seniore e Fantino Juniore di Tauriano* in *A.S.C.L.*, anno XII (1942), Numeri II^o e III^o.

della Calabria nel quale avrebbe fondato un monastero. Partito dall'Oriente, venne a Palermo, ove rivide la madre, che ne rimase oltremodo consolata. Erano quelli tempi di lotta e di ferro per la Calabria, e le vicende della vita del Santo ci appaiono spesso miste agli avvenimenti militari e politici contemporanei e da essi condizionate. I Saraceni si preparavano ad impadronirsi della Calabria e specialmente di Reggio, che era la sede dello Stratego e per la sua posizione fortificata era rimasta inviolata sino a quel tempo. L'imperatore Leone VI il Sapiente, da poco associato al governo dal padre Basilio II, inviò in Calabria un prode guerriero di nome Nasar, a cui il biografo del santo dà anche il nome di Basilio, con una potente armata. Elia accorse a Reggio ad incurare il duce e gli abitanti. Qualche tempo dopo, nell'anno 880 una clamorosa vittoria di Nasar sulle coste dell'Ellade sembrò liberare la Calabria dall'incubo musulmano. Nasar corse allora in questa regione e cooperando con i fanti e con i cavalli comandati dal protovestiario Procopio e da Leone, detto Apostippi, scacciò i Saraceni da vari luoghi. Una seconda armata musulmana di Africa, che veniva verso la Calabria, fu raggiunta e sconfitta al Capo di Stilo da Nasar, il quale puntava poi direttamente su Palermo¹. Purtroppo egli fu richiamato a Costantinopoli².

Dopo questa vittoria bizantina, Elia ritornò in Sicilia e si fermò a Taormina, ove accolse a discepolo un giovanetto

¹Theophanes continuatus - libro V^o, cap. 65 - cit. in G. MINASI, *Le Chiese di Calabria dal quinto al duodecimo secolo* (Napoli, 1896), pp. 167.

²Tuttavia i Cristiani ebbero qualche altra vittoria. Leone s'impadronì di Taranto, facendo schiavi gl'infedeli presi prigionieri. Quando egli fu richiamato a Costantinopoli, il suo successore Stefano Massenzio guerreggiò contro i Musulmani, ma, fallitogli un colpo su Amantea, fu richiamato a sua volta. Allora fu inviato in Calabria il valoroso Niceforo Foca, avo dell'imperatore omonimo, il quale, occupate Amantea, Santa Severina e Tropea, liberò la Calabria dai Saraceni. A capo d'un anno, però, anch'egli fu richiamato in Oriente per difendere l'Asia Minore.



anni diede l'abito monastico ed il nome di Daniele. I Musulmani di Valdemone intanto si preparavano ad investire Taormina, ed il Santo, presagendo l'assedio, riparò nel Peloponneso, presso Sparta, ove si diffuse la fama dei suoi prodigi. Di lì navigò verso l'Epiro, dove fu scambiato per una spia ed arrestato, tanto profondamente egli aveva assimilato gli abiti, i costumi e i linguaggi degli infedeli. Liberato, toccò Corfù ove si diffuse pure la fama dei suoi miracoli, ed indi s'imbarcò per la Calabria e fondò un primo monastero a Saline, a circa ventidue chilometri da Reggio, verso sud-est, in un luogo che ancora si chiama Sant'Elia. Da questo convento il Santo si recò a Roma, per visitare le tombe dei principi degli Apostoli¹, e fu accolto onorevolmente dal papa Stefano VI². Ciò dovette avvenire tra la fine dell'885 e l'886, data della morte di Basilio il Macedone, o tutt'al più l'887. I musulmani di Sicilia intorno all'888 si preparavano ad assalire la Calabria. In quest'anno, nelle acque di Milazzo, l'armata imperiale fu gravemente sconfitta dall'armata musulmana e più di cinquemila bizantini perirono annegati. Gli abitanti di Reggio, atterriti, prevedendo la loro rovina, abbandonarono la città³. Elia col fedele Daniele si era allontanato dal suo monastero delle Saline e s'era rifugiato a Patrasso, donde, passata la tempesta, ritornò al convento predetto⁴. Dopo un periodo di tregua, verso l'ottocentonovantanove, nuovi rumori di invasione: Abdel-Allah, vincitore dei ribelli in Africa, dopo d'esser approdato a Mazzara, e dopo aver repressa violentemente la sollevazione degli isolani, si apprestava a pas-

¹ Una visita alle tombe degli Apostoli Pietro e Paolo non manca nelle agiografie di vari santi basiliani. Con questo scopo si recano a Roma i santi Nicolò, Saba il Giovane, Elia da Reggio, detto pure lo Speleota, Lene Luca, ecc.

² Questo papa governò la chiesa dall'885 all'891.

³ AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, vol. I, libro II, cap. X.

⁴ ...secunda usi navigatione Rhegium tenent: inde suum monasterium revisunt. (Cfr. l'agiografia citata nelle «Vitae SS. SS.» del Caietanus).



sare in Calabria. Il Santo, turbato dalle continue interpellanze dei Calabresi, per sfuggire all'aura popolare si ritirò nella regione dei monti Mesobiani per condurvi una vita alquanto più calma¹. Qui predicò agli abitanti di Santa Cristina, i quali, avendo creduto, andarono esenti dalla offesa nemica (hostili cladse servantur incolumes). Non così successe invece agli abitanti di Reggio, i quali, chiuse le orecchie, neglignendo la penitenza predicata dal santo Padre, richiamarono su di sé i mali della invasione, sicché alcuni furono condotti in servitù e altri furono trucidati. Nel 901 infatti i Musulmani, sconfitto presso le mura di Reggio un esercito raccogliuticcio bizantino, irrupero nella città menando orrenda strage, facendo un ricco bottino, conducendo schiavi diciassette mila prigionieri, tra i quali il vescovo, venerando per vecchiezza e bontà². Nel maggio 902 Abdel-Allah, dopo aver visitato il padre Ibrahim-ibn-Ahmed, il quale aveva ripreso il califato in Africa, sbarcò a Trapani e, dopo essersi avvicinato a Palermo senza assediare, si diresse a Taor-

¹ Dov'era la regione Mesobiana? Sicuramente nella zona dell'Aspromonte nord-occidentale. Nell'agiografia dello Speleota (Acta Sanct., 11 settembre) è detto che la sua spelunca era « in finibus Mesobiani, quae nominatur Sanctae Christinae Martyris (εν τοῖς ὄρισις Μεσοβιάνου ἢ καλοῦσι τῆς ἁγίας Μάρτυρος Χριστίνης). Non bisogna confondere, come fece il can. Minasi nelle Annotazioni al suo S. Nilo da Rossano, pag. 320, questo luogo con l'altro di Mesoghiano, di cui nella pergamena CVI (20 dic. 1129 - Indict. VIII^o, Messanae) in cui il Re Ruggiero riconosce al Monastero del Patirion di Rossano, oltre a varii privilegi e donazioni di terre in val di Crati, anche σὺν τούτοις δὲ καὶ τὴν μονήν, ἣν ἔχετε εἰς τὴν διακράτησιν Μηλήτου καὶ Μεσογιάνου, τὴν ἁγίαν θεοτόκον Σκαλιτων, ἡγουσιν τοῦ Ἀπράξῃ cioè inoltre il monastero che avete nel territorio di Mesoghiano, la S. Genitrice di Dio detta delle Scale, oppure di Apraxa.

Supponiamo che Santa Maria delle Scale sia da ricercarsi vicino a Malveto in provincia di Cosenza. Sarebbe questa la Μηλήτος del diploma e non la Mileto sede più nota in prov. di Catanzaro come invece erroneamente fece il MINASI (*loc. cit.*). Infatti tutte le altre località del citato diploma sono nella Calabria settentrionale.

² Cfr. Giovanni diacono, in MURATORI, *Rerum Ital. Script.*, vol. I^o, par. II^o, pag. 269.

mina e l'assaltò con tanta violenza, che, dopo alcuni giorni, la città fu costretta ad arrendersi. Nel luglio 902 Abdel-Allah mosse per Messina e di là passò in Calabria, lasciandosi dietro Reggio, da lui così mal ridotta nell'estate dell'anno precedente, e senza trovar ostacoli arrivò a Cosenza, che cinse d'assedio senza riuscire ad espugnarla, chè morì di malattia il 23 ottobre.

Prima dell'espugnazione di Taormina, Elia da Enna vi si era recato per esortare i cittadini alla vigilanza e alla penitenza. Anche questa volta gli era toccata la parte del profeta inascoltato, sicché si era allontanato andando ad Amalfi, ove rimase sino alla morte di Abdel-Allah. Allora, essendosi ormai calmate le cose, ritornò in Calabria, ma non al suo monastero di Salina, bensì a quello di Aulinas, sul monte vicino Palmi. L'indicazione dell'agiografo è precisa: mentre Elia era qui (*cum esset Elias in Aulinis...*) fu visitato dalla suocera di un Reggino, preso prigioniero dai musulmani e condotto in schiavitù. La donna pregò con insistenza il beato perché liberasse il genero con le sue preghiere. Ed il prodigio avvenne. Mentre il prigioniero si trovava nel suo carcere di Africa, vide entrare un monaco, il quale gli si avvicinò e gli disse: «Basilio, alzati e ritorna colà donde sei stato rapito (*Basili, surge et eo unde abductus es revertere*). Al giovane, che gli chiedeva chi fosse, il monaco rispose: «*Elias sum Monachus, quem socrus tua iussit in Aulinis pro te ad Deum preces emittere*»¹.

La fama dei miracoli e della santità di Elia a Enna si era tanto diffusa anche nei luoghi più lontani, che lo stesso imperatore Leone VI° il Filosofo desiderò di conoscerlo e lo fece chiamare a Costantinopoli. Perciò il Santo «conobbe che già si approssimava il tempo in cui si sarebbe avvicinato ad un re celeste quando fu chiamato da un re terreno e prevedendo l'arrivo in quei luoghi del santo suo omonimo di Reggio, modello di ogni virtù», nell'avviarsi, placidamente rivolto

¹ CAJETANUS, *op. cit.*, tom. II°, pag. 74.

a quel popolo, che con lagrime e con duolo lo accompagnava, disse: « Figliuoli miei non piangete per me: non vi lascerò orfani, ma ritornerò e sarò con voi. Elia sarà riposto nel sepolcro col corpo, Elia risorgerà alla vita della virtù ». Egli non avrebbe mai più riveduto il suo amato convento: morì infatti durante il viaggio, a Tessalonica, nell'anno 903, dopo aver preveduta la conquista di questa città da parte dei Musulmani, che realmente avvenne l'anno dopo (904).

Ritornò invece sull'Aulinas la sua spoglia mortale, giusta il suo espresso desiderio. Possiamo seguire sulla scorta dell'agiografia le varie tappe del viaggio di ritorno. La nave partita da Tessalonica, dopo aver toccato vari porti della Grecia, approdò sulla costa calabrese nel territorio di Rosano, luogo comodo ai provenienti dalla Grecia ².

Di lì il piccolo corteo, dopo aver traversato l'Appennino, si volse verso il castello di Besiano ³, donde un giovane miracolato partì precedendo per avere il tempo di giungere al monastero delle Saline, sulle rive del mar Jonio, ad avvertire quei frati di recarsi a quello di Aulinas ⁴ presso Tauriano, per dare l'estremo saluto alla spoglia del loro capo e maestro. A quella notizia i monaci di Saline gli andarono incontro con animo volenteroso ed alacre in Tauriano, facendogli molto onore, siccome conveniva ⁵. Il corpo di Elia da Enna ebbe così il definitivo riposo nel monastero di Aulinas, non alle Saline. Ne

¹ MINASI, *op. cit.*, pag. 105.

² Ad Ruscianum oppidum appellitur ac post, equo vectus, in Besianum castrum venit (CAIETANUS, *op. cit.* tem. sec.).

³ Forse Mesiano, ora da tempo estinto che sorgeva non molto lontano da Mileto.

⁴ I Bollandisti nella nota al testo riportano un periodo dell'originale greco, che nella loro traduzione è diventato: Illinc Daniel absumpto corpore ad Salinas proficiscitur Sancti translationem fratribus significaturus. Ora quel « corpore » non esiste nel testo greco e quel προσλάβων dev'essere evidentemente tradotto per « progressus ». Il corpo santo precedeva nel frattempo verso Tauriano.

⁵ Omnes tam libenti alacrique animo in Taurianam honorificentissime ut decebat obviam processere (CAIETANUS, *loc. cit.*).



fa fede la vita di S. Filareto il Siculo, nella quale è detto che dopo che questi venne dalla Sicilia in Calabria, a Reggio, si stabilì a Sinopoli. Pervenne poi al monastero di Sant'Elia: «intendo parlare, dice l'agiografo, di quel celebre che tanto valse nella contemplazione delle cose divine e che suole esser chiamato il Giovane nella storia che su di lui è scritta»¹. Questo Filareto, il quale giungeva al monastero di Aulinas per illustrarlo con le sue virtù dopo più di un secolo dalla morte di Elia, è una delle figure più interessanti di quell'emigrazione sicula, che si rivolse verso la Calabria attorno al Mille, sotto i colpi dei Saraceni², composta di uomini che dopo le tempeste dell'esistenza, si dirigevano al porto della vita monastica in «Calabriam proximam ad portum vitae monasticae se contulere», per dirla col Gaetani,³ il quale ne pubblicò la vita tradotta dal greco su un manoscritto della Biblioteca del monastero basiliano del Salvatore di Messina, ora nella biblioteca universitaria di quella città⁴, da padre Agostino Florito, benemerito della storia dei santi per le numerose traduzioni in latino delle varie agiografie greche.

Questa vita fu stesa in forma di sermone rivolto non solo ai monaci di Aulinas ma anche ad una moltitudine di Cala-

¹ Ad monasterium quod vocant Eliae: illius inquam in divinarum rerum contemplatione plurimum valuit, quemquam Juniorem historia quae de eo conscripta est, solet appellare (Nilo monaco - Vita di S. Filareto in *op. cit.* del CAIETANUS, Tom. II, pp. 112-127.

² Altri Siciliani, venuti intorno a quel tempo in Calabria, sono San Luca, la Beata Caterina, sua sorella, i figli Antonio e Teodoro, tutti di Enna, S. Vitale e S. Elia da Castronovo, S. Leoluca da Corleone. Altri, come S. Giuseppe Innografo, Sant'Atanasio di Catania, Pietro Siculo s'erano rivolti verso l'Oriente.

³ CAIETANUS, *Animadversiones in Vitam S. Leonis Lucae Abbatis* nelle citate Vitae Sanctorum Siculorum, tom. II, p. 27 *Animadversionum*.

⁴ Cfr. l'inventario dei manoscritti del S. Salvatore di Messina al sec. XVI, pubblicato dal BATIFFOL nel suo importantissimo studio su l'Abbaye de Rossano (Paris, 1891, pag. 134. Cfr. pure: DELEHAYE, *Catalogus codd. hagiogr. graec. monast. S. Salvatoris nunc Bibl. Univers. Messanensis*, in *Analecta Bollandiana*, XXIII^o (Bruxelles, 1904).



bresi, raccolta forse in occasione di qualche solennità religiosa collegata al culto del Santo.

L'autore, contemporaneo di Filareto, e di conseguenza testimone delle cose che narra, apparisce alquanto verboso, ma se si tien conto che si tratta di un sermone, gli si perdonerà forse l'eccessiva lunghezza e l'abuso delle figure retoriche. Certo egli si rivela più che discretamente colto. Non si potrebbe spiegare infatti la cultura del periodo normanno come un'improvvisa e rapida fioritura, che non avesse già le sue radici più profonde nell'età bizantina, specialmente nei conventi e di questa coltura monastica Nilo è un degno rappresentante. Il suo orizzonte intellettuale è ben più largo del campo religioso. In una lode alla Sicilia, che egli premette alla narrazione della vita del siculo Filareto, si accenna agli scrittori, ai poeti, ai drammaturghi, ai retori, ai filosofi, agli oratori siciliani. Nilo sembra precludere alle moderne teorie dell'influenza dei fattori del clima, del paesaggio e del territorio sullo sviluppo della civiltà, là dove attribuisce alla letizia ed alla giocondità del cielo risplendente e alla mitezza del clima le belle forme e l'alta statura e la vivacità d'ingegno dei Siciliani¹. Nilo tutto esalta della Sicilia: gli alberi, gli animali, i templi, i mari pescosi, le fonti, i fiumi, che scorrono dalla sommità dei monti e si allargano con amenissimo corso fecondando le vaste pianure. Di fronte al fenomeno vulcanico dell'Etna egli apparisce pieno d'ammirazione e d'interesse naturalistico². Infine la Sicilia è esaltata da Nilo per

¹ Cfr. NILO, *op. cit.* in CAIETANUS, VV. SS. SS., tom. II, p. 112: Sicilia regio est undequaque, sed prae caeteris aliis rebus aërem habet hilarem ac iucundum, undique splendidum ac coruscum et, propter temperiem, maxime salutarem; aestate roscidum, hieme vere calidum; quin suis hominibus inter cetera commoda haec praecipue mira quadam ratione impertitur: formas enim ac facies ad praeclaras eorum artes animique ornamenta effingere aptareque pernovit; cum nonnullos gignit albos ac subriucundos, honesta ac liberali forma praeditos, quibus non minimum ac vulgare ingenii acumen largitur, ecc.

² Verum ille Aetneus ignis semper mihi visus est admiratione



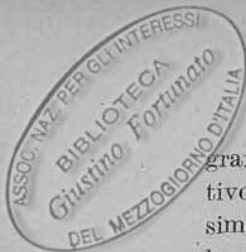
i suoi martiri, sacerdoti ed asceti i quali fortemente combatterono fino a versare il sangue per la confessione della verità; per le schiere delle vergini; per la moltitudine di coloro i quali fiorirono nella pietà, nella castità, nella severità dei costumi; sicché l'Occidente quando li genera imita gli splendori dell'Oriente (quos Occidens veluti quaedam lumina cum prosignat orientales etiam splendores imitatur).

Tra questi splendori non ultimo fu Filareto, il quale con la luce della sua vita illuminò tutto quanto il mondo, a guisa di sole nascente¹. Nato nell'isola di Sicilia, allora in potere dei Musulmani, promesso a Dio prima d'esser generato, quasi rinato al fonte del sacrosanto battesimo, egli fu affidato dai genitori ad un sacerdote cristiano che lo istruisse e lo educasse. Non grande il suo profitto nelle scienze profane, ma grande il suo progresso sulla via della bontà: «era obbedientissimo con i genitori, eseguiva i loro comandi nel timor di Dio, si cibava una sola volta al giorno. Durante la sua adolescenza, quando l'imperatore Michele il Paflagone stabiliva la guerra contro i Musulmani di Sicilia e poneva a capo dell'esercito bizantino di Sicilia Maniace, uomo celebre per molte imprese egregiamente compiute e celeberrimo per le numerose vittorie sui Parti; Filareto aveva diciotto anni. La battaglia detta di Dragina, che il Fazello tradusse impropriamente per Traina, combattuta con molta probabilità non lontano da Palermo in qualche località di difficile identificazione, ma certamente nella Sicilia occidentale, segnò una piena vittoria per i Cristiani². In essa, secondo l'agio-

dignus, qui scilicet unde scaturiat et olim et nostris etiam temporibus philosophis problema praebuit, quod profecto non facili negotio solvi queat, cum res sit mira et stupore digna (ibidem, p. 114).

¹ Inter quos hic magnus quoque vir, solis instar exoriens, vitae suae splendore universum orbem illustravit.

² Dei precedenti di questa battaglia il monaco Nilo dà una versione alquanto diversa da quella che degli stessi avvenimenti dettero altri. Egli scrisse infatti che il re degli Africani, chiamato in aiuto dal Siciliano Umer contro il fratello Apophaphar, tolto di mezzo



grafo, i Musulmani ebbero due nemici: l'ardore combattivo della schiera dei Greci e il soffio d'un vento violentissimo che faceva impeto contro la faccia dei nemici, mostrando le pene della giustizia divina. Presto lo stesso tiranno, sfuggito con una rapida fuga, risalì sul naviglio e con grande disdoro e trista ignominia tornò in Africa, conducendo con sé i resti del suo esercito. La vittoria di Maniace ebbe come conseguenza la liberazione dei Cristiani dal giogo dei Musulmani, le carceri si vuotarono rapidamente ed i prigionieri ebbero la facoltà di allontanarsi liberi. Ciò ebbe una grave conseguenza sulla vita di Filippo (era questo il nome di battesimo di Filareto) il quale allora, simile ad Abramo, ascolta la voce del Signore: «egredere de terra tua et de cognatione tua et veni in terram quam monstravero tibi». Ed egli insieme con i genitori passa a Reggio, si reca poi sull'Aulinas, dove lo conosce lo scrittore¹, e di qui nel piccolo paese di Sinopoli. Il giovanetto comincia a meditare sui fatti della sua vita, sul suo esilio, sul rapido trascorrere dei beni mondani, sente nascere nel suo cuore una forte tendenza alla vita monastica, ma esita ad esprimerla ai genitori, temendo di addolorarli. Finalmente alle insistenti domande paterne manifesta la causa della sua tristezza: «mi arde un desiderio acuto della vita solitaria, così da non poterlo quasi sopportare; passo le notti nella veglia: i giorni mi vengono privi di luce e di letizia, la vita stessa mi è grave e molesta, poiché in essa nulla c'è che mi diletta; chiedo il giogo di Cristo, chiedo

costui attraverso l'inganno, si sia impadronito dell'isola e che abbia combattuto soltanto contro Maniace, mentre invece secondo il Curopalata i due fratelli Apolaphar ed Apohaphar, un tempo discordi, riconciliatisi, avrebbero attaccata battaglia con gli eserciti loro uniti a quello dell'africano Umer, contro i Greci e soltanto in un secondo tempo sarebbero stati uccisi da Umer, il quale da solo avrebbe attaccata la battaglia decisiva con Maniace.

¹ Inibi Sanctum virum cognovimus: ex nobis initio ac origo fuere ut sanctius perfectius genus vitae adveniremus (*Nilo monacho*, nell'op. cit. del CAIETANUS, tom. II^o, p. 115).

gli portar sulle mie spalle la sua Croce e di seguirlo dappresso. Sono parole che esprimono una tendenza ineluttabile come il destino. I genitori gli concedono, sebbene a malincuore, il permesso di darsi alla vita monastica ed egli s'avvia al monastero di Aulinas, già reso celebre dalla dimora di Elia da Enna, e in ginocchio esprime la sua intenzione all'abate Oreste. Ha allora venticinque anni. Viene accettato come novizio e con la pazienza, la laboriosità e l'obbedienza riempie tanto di meraviglia l'abate, che questi predice la sua grandezza e la sua santità: questi sarà certamente un gran monaco se non gli verrà a mancare la grazia divina. « Ricevuto così come frate (nell'agiografia c'è una lunga e pittoresca descrizione della cerimonia della vestizione), egli si toglie la stola, memore del passo del Vangelo nel quale il Signore aveva raccomandato ai discepoli di non avere due tuniche, cammina a piedi nudi per imitare gli Apostoli, e mentre prende a modello nel silenzio il grande eremita del deserto Antonio, nel digiuno il profeta Elia, Mosè e lo stesso Cristo, nelle lagrime il beato Efremo, nelle lotte Saba e Teodosio, ha presente come modello da imitare la vita di Elia Juniore. Oreste gli affida la soprintendenza degli armenti bovini del convento e Filareto, giunto sul luogo, dopo aver salutati i pastori si mostra di una mirabile umiltà e di una grande astinenza. Infatti nel presentarsi li abbraccia fraternamente e al momento di prendere il cibo, dopo le consuete preghiere, mangia soltanto un po' di pane e alcuni legumi raccolti nel bosco. Si dà poi ad un severissimo digiuno, mostra un grande amore per la preghiera e vive una vita piena di durezza, senza trascurare perciò la sua incombenza, sicché l'abate gli affida anche la cura dei cavalli.

¹ Urit me-inquit- cupido solitariae vitae, ut ferre illud neutiquam possim. Solidae mihi noctes vigilantur; diesque mihi ducentur lucis laetitiaeque expertes, ipsa mihi vita gravis, molestaque est, cum nihil in ea sit, in quo me oblectet; Christi iugum expeto, eius crucem gestare at pone illum consequi vehementer cupio (ibidem, p. 116).

Richiamato al convento, porta con sé una grande ricchezza di beni spirituali. Premesso alla coltivazione degli orti, si dà tutto al lavoro per bonificare la terra e renderla produttiva, senza tralasciare tuttavia il suo duro tenore di vita: va infatti vestito di una aspra tunica intessuta di paglia e spesso, poiché deve recarsi al lontano convento a ritirare il cibo, se non lo trova pronto, invece di attendere esercita la propria pazienza col ritirare poco pane e col ritornare alla propria capanna. Spesso nemmeno lo mangia, perché lo imbandisce con legumi e con frutti silvestri agli abitanti dei vicini villaggi, i quali per caso attraversano gli orti. Poi stabilisce di non cibarsi di altro che dei frutti dell'orto e per penitenza si cinge d'una fune e d'una catena che per cilicio tiene addosso anche la notte, quando giace a dormire sulla nuda terra.

Tuttavia il suo discorso è di una mirabile dolcezza ed egli ha parole buone e dolci consigli per tutti. L'asprezza della penitenza lo condurrà ad una morte immatura. Dopo essere rimasto un'intera notte nell'acqua gelida di un vicino fiumicello, viene ritrovato all'alba svenuto sulla riva da un contadino, al quale raccomanda il massimo silenzio. Ammalatosi viene trasportato al convento e messo su un lettuccio che egli, abituato alla durezza della penitenza, accetta per santa ubbidienza. Il suo volto è ilare, l'aspetto non di sofferente perché la forza dell'animo fortemente s'impone sul debole corpo. I frati lo lasciano tutto lieto che canta i sacri inni e non prevedono che la sua morte è vicina. Sull'aurora, dopo aver trascorsa la notte in ginocchio e in orazione, lodando Iddio, rivolgendo la sua mente sana e valida verso di Colui del quale già gode, e proferendo le parole « In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum », con grande piacere ed invincibile gaudio, con ilare e lieto aspetto, simile a chi va a godere i divini non ancora provati premi, egli esala quella sua divina anima ai celesti splendori e i cori angelici la ricevono facendole corteggio.

Questa la vita di Filareto, una vita umile laboriosa, piena di nascoste virtù, con un certo contrasto tra l'equili-

no delle relazioni esteriori e l'asprezza delle pratiche ascetiche, una vita senza lo splendore dei miracoli. Questi cominciano subito dopo la sua morte, da quando un odore soavissimo emana dal suo corpo e una luce scende dal cielo sul suo sepolcro. Una donna quasi cieca, andata ad impetrare la sanità sulla tomba di Elia Juniore, ha in visione questo santo che la invita a rivolgere le sue preghiere all'altro santo Filareto. Ella ai frati, i quali stanno recitando i sacri inni nella chiesa, domanda, fra le lacrime, se conoscano un santo di tal nome. Mentre tutti confusi dicono di no, uno che ricorda la luce mirabile che emana dal sepolcro dell'ex preposto agli orti, la conduce colà e la femminetta, imposta sulle sue palpebre, un po' della terra di quel sepolcro, guarisce. Allora viene costruito dalle fondamenta un oratorio con molta arte e viene dedicato a quell'uomo santissimo. I miracoli si ripetono e dal sepolcro emana un odore così dolce che riera e santifica gli animi di tutti ¹.

Così nasce un nuovo culto, un altro di quei culti locali di cui tanto abbondava la Calabria Basiliana ², un culto che rimarrà sempre un po' irregolare, perché la chiesa non gli

¹ Quando il BATIFFOL, nell'introduzione all'opera cit. su l'*Abbaye de Rossano* (p. XI), scrisse: « à peine si quelques fêtes d'origine locale, comme celle de Saint Fantin ou de Saint Elie le Spéleote, s'y introduisent elle au XI siècle », cadde in errore. La festa di S. Fantino Seniore era molto più antica, tanto che se ne ha notizia nell'agiografia di S. Fantino di Pietro vescovo di Tauriano, nei principii del XI secolo (cfr. *Narratio Petri Episcopi de vita sancti Fantini*, a pp. 152, 160 dell'op. cit. da CAIETANO (tom. I), oltre al nostro studio cit. su Fantino Seniore e Fantino Juniore di Tauriano).

Alle feste di S. Fantino e di S. Elia Spéleota bisogna aggiungere quelle di S. Elia da Enna (20 luglio) e di Filareto (8 aprile). Altra festa d'origine locale era quello di S. Giovanni Teresti, cioè il mietitore, che si celebrava in quel di Stilo (24 febbraio). Su di lui cfr. nell'op. cit. del CAIETANO la Vita Sancti nostri Joannis cognomento Theristai.

Sul monastero omonimo cfr. l'importantissimo volume di P. ORSI, *Le chiese Basiliane della Calabria* (Firenze 1929). Sarebbe lungo enumerare altri culti e altre feste locali della Calabria bizantina.



dette la sua sanzione ufficiale, ma che durerà a lungo finché il terremoto del 1783, disperdendo ogni traccia dei Basiliiani dalla Calabria, non collaborerà alla sua lenta decadenza e alla sua quasi estinzione. Alla fine della sua opera l'agiografo non può frenare l'entusiasmo e chiama il monastero di Aulinas fortunatissimo e beatissimo come quello che contenendo in sé due soli gemelli, cioè i corpi di Elia e di Filareto, brilla ricchissimo dei divini tesori¹.

E non solo per l'abbondanza dei celesti tesori eccelleva il monastero di Aulinas, ma anche di beni e di sapienza terrena. Infatti l'imperatore Leone il Sapiente lo dotò larghissimamente, anche dopo la morte del Santo (come dice l'agiografo: *census et praedia libentissime attribuit*). E la cultura doveva essere tutt'altro che trascurata, come lo dimostra l'esempio dello scrittore della vita di S. Filareto il Siculo.

Se è vera la nostra ipotesi, che può essere però difficilmente dimostrata, egli potrebbe essere quel medesimo Nilo, il quale, con l'appellativo di *Doxopatrios*, scrisse la celebre «*Historia de Quinque patriarchibus*», che fu giudicata «il più importante documento letterario bizantino dell'epoca di Ruggero II»². Quest'opera, che «mirava in fondo a dimostrare che il vescovo di Roma aveva perduto il diritto al primato su tutta la cristianità a favore di Costantinopoli»³ e rappresenta quindi la resistenza che gli strati vivi bizantini opponevano nel regno di Sicilia alla latinizzazione, ben potrebbe essere stata fucinata, per lo spirito che la anima, in quell'ambiente del convento di Aulinas, beneficiato largamente dall'imperatore d'Oriente, che appunto perciò doveva costi-

¹ *Sed vero et beatissimum et fortunatissimum inter omnia monasterium appellem, quam longa de tuis encomiis contexti potest oratio quoniam geminis in te continens soles divinis sane thesauris opulentum enitescis* (CAIETANUS, *op. cit.*, tom. II, p. 127).

² Così si esprime ANTONINO DE STEFANO nel suo importante studio *La cultura in Sicilia nel periodo normanno*, Palermo 1938, p. 32.

³ *Ibidem*.



tuire un'accolta di accaniti ed appassionati amatori dell'*ancien régime* bizantino. Né a ciò si oppone il fatto che lo scrittore parlando di S. Filareto dica « in iis (cioè alle Aulinas), magnum virum cognovimus: ex nobis initio ac origo fuere ut sanctius perfectiusque vitae genus animadveniremus, atque sectaremur »¹, sia perché il significato della parola « cognovimus » potrebbe anche non accennare conoscenza direttamente personale, nonostante le prime apparenze, sia perché Neilos avrà potuto conoscere mentr'era ancora fanciullo il beato Filareto.

Potrebbe sorgere qualche incertezza sul sito del cenobio di Aulinas. Chi ha presente la frase del biografo che dice che Filareto « postquam fretum transmisit, Rhegio quod calabro litori adiacet una cum parentibus pertransiens, inde in Aulinas (sic enim appellant) cum iisdem divinitus adventat », s'accorge che il nome di Aulinas, più che indicare una sola località, designa un'intera zona. Prosegue infatti il testo: « Ibi (cioè nelle Aulinas) in quodam oppidulo Senopoli (ita nuncuparunt qui primi eum domicilium tenere) suum domicilium collocarunt »². Dov'era dunque il convento fondato dal grande Elia da Enna? In quale luogo preciso della zona monastica di Aulinas? È antica tradizione, accolta dallo Amari nella *Storia dei Musulmani di Sicilia*³, che il convento sorgesse sull'attuale monte Sant'Elia, presso Palmi allora nel territorio di Tauriano, là dove la chiesetta ricostruita nel 1804 sul luogo dell'altra più antica distrutta dall'immane terremoto del 1783, invita ancora alla preghiera. La leggenda, che non è che il modo col quale il popolo travisa e conserva qualche verità, da noi ricordata al principio di questo studio, è significativa, come è importante la notizia data dall'agiografo di Elia che i monaci di Salina andarono incontro a Tauriano alle spoglie del loro fondatore e maestro.

¹ CAIETANUS, *op. cit.*, p. 115.

² *Nilo monaco*, in CAIETANUS, *op. cit.*, p. 115 del tom. II°.

³ AMARI, *Istoria dei Musulmani di Sicilia* (I° ed. Firenze, vol. I° libro II°, cap. XII°, p. 517.

Il convento di Aulinas sparisce silenziosamente, senza lasciar traccia in alcun documento. È probabile che esso sia stato distrutto da qualche incursione musulmana¹ nella prima metà del sec. X e che sia stato ricostruito altrove, forse in quel fervore di rinascita basiliana che, trascorsi i primi eccessi di latinizzazione, seguirono immediatamente alla conquista normanna. A circa un miglio da Seminara, sorgeva infatti un cenobio, indicato nelle antiche carte col nome di S. Elia Nuovo e di S. Filareto, che visse le sue varie vicende fino al terremoto del 1783, che lo distrusse. Quasi certamente esso sarà stato il successore di quello di Aulinas. Noi ne ricostruiremo la vita nella seconda parte del nostro studio.

(*continua*)

A. BASILE

¹ DE SALVO, *op. cit.*, cap. III, p. III. Questo autore però scrive «Salinas» invece di «Aulinas» e accenna anche alla distruzione di un cenobio di S. Mercurio, mai esistito nel territorio di Tauriano.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO
CAPITALE E RISERVE: L. 1.636.000.000